

Gaudeamus igitur

La sentenza della Consulta sulle pensioni ha evocato dal Tartaro il signor Monti e la signora Fornero: per le responsabilità di un provvedimento nefasto in ambito sia economico, sia giuridico. Che ha trascinato la Repubblica in tragico dilemma. O adeguarsi alla pronuncia pagando il dovuto ai pensionati e facendo così saltare i conti. O non pagare e diabolicamente perseverare nella violazione del diritto: e nell'asservimento alla ragion di Stato di milioni di cittadini. Il che significa: o default economico o default istituzionale.

Dal Tartaro, allora, il signore e la signora "hanno esternato". Non come avrebbero dovuto, per chiedere scusa e riconoscere di aver incautamente assunto l'impegno di governare l'Italia senza averne la capacità. Bensì, senza sobrietà di loden l'uno, senza lacrime di cocodrillo, l'altra, per prospettare – quasi all'unisono – una traccia ideologico-programmatica per un nuovo "salva Italia": per risolvere il dilemma sui rimborsi pensionistici e quegli altri analoghi che si potrebbero presentare in futuro.

Monti dà la colpa alla Consulta perché opera «in un mondo calmo e riflessivo che deve ragionare ex post», sicché, sia pure «per la prima volta», «fa qualcosa che rende più difficile il rispetto dei limiti europei». In realtà, secondo lui «... nell'eurozona c'è stata ampia convergenza fra i poteri legislativi ed esecutivi. Ma lassù, in alto, c'è «*il mondo angusto e distaccato ... delle corte costituzionali ...*» che rovina tutto.

Si tratta di affermazioni al limite dello shock: di un'orribile confusione sui criteri di giudizio cui la Corte Costituzionale si dovrebbe attenere per non "disturbare il conducente". Lui vorrebbe che non applicasse le norme (giuridiche) costituzionali, bensì quelle della politica e dell'economia. Vorrebbe, insomma, una Corte asservita alle scelte dei Governi in carica: e specie, ovviamente, a quello che fu il Suo.

La Fornero si spende e si spande in sintonia e asserisce che bisognerà *rimeditare su quei diritti quesiti* che la Consulta ha riconosciuto e tutelato per i pensionati vittime del malgoverno

cui apparteneva. Perché anche per Lei questa tutela cozza contro la “ragion di Stato” .

L'ex ministra, probabilmente, non sa cosa siano i diritti quesiti; o non si rende conto delle conseguenze del suo “programma” in materia. Il medesimo, infatti, calpesta il *dogma della legalità democratica e, perciò*, il sistema costituzionale nel suo complesso. Il diritto soggettivo è, infatti, «quesito» (o «acquisito») quando trova origine nell'atto applicativo di una legge che lo configura: così è, ad esempio, per il diritto che deriva dal *provvedimento concreto* che liquida una pensione applicando *la norma astratta* corrispondente. Né perciò può tale diritto essere misconosciuto, secondo la pensata della Fornero, se non abrogando retroattivamente la legge che lo ha generato: siccome potrebbe stabilire il despota o il tiranno.

“Dal Tartaro”, dunque, ci giunge una duplice, ma conforme, spiegazione sul perché il termine «*Costituzione*» sia mutuabile e spesso mutuato con quello di «*Carta*». Perché si tratterebbe di un documento deperibile, lacerabile e destinato, primo o poi, al macero o alla spazzatura.

La spiegazione viene comunque recepita e fatta propria, sembra, dal Gran Maestro dell'ora presente. Il signor Renzi, alias *Iocambiotutto*, sembra deciso a modificare gli assegni delle pensioni già calcolate con il “retributivo” in applicazione della legge; per riformularli con il “contributivo” in applicazione di un disposto nuovo, successivo, con efficacia, appunto, retroattiva. Sul che, all'evidenza, si “parrà la nobilitate”, oltreché la cultura giuridica, del Presidente Mattarella. Se promulgasse siffatto obbrobrio, consoliderebbe, infatti, la “rivoluzione del sistema”, l'abrogazione dei principi supremi che lo informano, l'acquiescenza, in sostituzione del garantismo ad essi inerente, a chi assume di possedere il *diritto quesito* del «*posso, voglio, comando*».